



Il Lirico di Cagliari ha inaugurato con con Die Vogel

Il Bene ed il Male nella città tra le nuvole

di Lanfranco Visconti

CAGLIARI - Come da tradizione anche quest'anno la Stagione lirica e di balletto del Lirico di Cagliari è stata inaugurata con grande successo, il 27 aprile scorso, con un titolo raro e di grande interesse. È stata proposta l'opera moderna lirico-fantastica *Die Vogel (Gli Uccelli)*, scritta nel 1920 dal compositore e pianista tedesco Walter Braunfels che ne curò anche il libretto. L'opera in un prologo e 2 atti, in prima rappresentazione italiana e in lingua originale, ha richiamato un grande pubblico che alla prima - cui si riferisce questa nota di recensione - ha gremito in ogni ordine di posto il teatro Comunale. *Rappresentata* per la prima volta a Monaco di Baviera nel 1920, diretta da Bruno Walter, venne accolta favorevolmente dal pubblico e dalla critica, ma venne ripudiata nella Germania anni trenta per l'antinazismo dichiarato del compositore, malgrado un linguaggio non eccessivamente ardito e innovativo (in definitiva tendenzialmente convenzionale), i cui confini sono quelli di R. Strauss e di R.Wagner. Il capolavoro si rifà parzialmente all'omonima commedia di Aristofane, esaltandone, con una bella musica, lo spirito ironico ed arguto.



Una vicenda dal gusto mitologico e fiabesco e che sostanzialmente ruota attorno al desiderio di due uomini (Sperabene e Fidoamico, fra loro in antitesi) che, stanchi delle mediocrità del mondo umano, vanno alla ricerca di un regno libero e leggero, quello degli uccelli, dove pare si rimanga in pace e in assoluta armonia e dove vorrebbero finalmente trovare la felicità. Dall'incontro con il Re degli

uccelli si realizza un progetto ambizioso che dovrebbe innalzare questi ultimi nientemeno che al di sopra degli dèi. Un intreccio di avvenimenti in un mondo surreale popolato di piume, becchi, ed alberi. Un mondo dove si evidenzia il dramma eterno dell'uomo, il suo conflitto interiore spesso irrisolvibile, la speranza di realizzare un mondo nuovo. Istigati da

Fidoamico, rappresentato come un materialista e un avido di potere, gli uccelli decidono di edificare una città che deve tracciare i confini fra dèi e uomini, per impedire il contatto fra la povertà degli uni e la tracotanza degli altri. Nasce così una città sulle nuvole, con un matrimonio fra Piccione e Colomba; saranno loro a dare inizio alla stirpe degli uccelli dominatori. Proprio il momento delle nozze rappresenta uno dei quadri più esaltanti dell'opera dove l'intensa e grottesca pantomina amorosa dei due offre al pubblico una divertita ammirazione; ma il tutto ha poca durata, perché appare Prometeo, gigante d'argilla, che mette in guardia uomini e uccelli contro lo strapotere di Zeus. Gli sposi e il loro futuro vengono subito inghiottiti negli inferi e le grandi mura della città vanno giù fra le fiamme e Fidoamico suona la cetra fra le rovine della guerra, come fosse una sorta di Nerone/Hitler. Una narrazione in bilico fra il grottesco, l'ironia e l'amarezza, evidenziata dalla regia, abbastanza scabra, ma raffinata, di Giancarlo Cobelli che in un certo qual modo da una lettura riflessiva e politica del libretto. Riesce, infatti, Cobelli nell'intento di ben approfondire ed esaltare sia la contrapposizione fra il bene (Sperabene che nel mondo degli uccelli vuole trovare l'amore) ed il male (Fidoamico, avido di potere che vuole diventare il padrone assoluto del mondo) sia la contrapposizione fra il materiale e lo spirituale che viene evidenziata nel lungo e bel duetto d'amore fra Sperabene e l'Usignolo (di cui si invaghisce), sia la profondità e la teatralità dell'opera. Il tutto aiutato dalla bella - a tratti sublime - musica di Braunfels, dalle scene molto essenziali ma efficaci di Maurizio Balò che ha anche curato i variopinti costumi che ci hanno portato nel mondo fatato degli uccelli, dalle belle coreografie di Giovanni Di Cicco e dalle luci (sempre ben dosate sul palcoscenico) di Mario De Vico. Apprezzabile ed attenta si è rivelata la concertazione e la direzione del maestro Roberto Abbado sul podio di un'ispirata orchestra del Teatro Lirico e ancora una volta lodevole è stata la prova del Coro ben istruito dal maestro Andrea Faidutti. Ottime, per il notevole impegno professionale, per la straordinaria partecipazione vocale ed interpretativa, le prove di tutto il cast di canto che annoverava artisti di rilevanza internazionale e specialisti in questo genere di repertorio: il baritono-rivelazione Markus Werba, applaudito Figaro del *Barbiere* rossiniano della passata stagione (il *Re Upupa*), il basso Lance Ryan (*Sperabene*), il basso Giorgio Surian (*Fidoamico*), il soprano Katarzyna Dondalska (*Usignolo*), il soprano Annamaria Dell'Oste (*Scricciolo*), Petri Lindroos (*Prometeo*), Riccardo Ferrari (*Aquila* e voce di Zeus), senza trascurare la nutrita schiera di bravi artisti nei panni di tordi (fra cui il mezzosoprano Rosy Orani, primo tordo), rondini, corvi, cince, pavoncelli, fenicotteri e colombe. Spettacolo davvero gradevole e godibile con tanti meritati applausi a scena aperta e alla fine della rappresentazione all'indirizzo dell'intera compagnia di canto e di tutti gli altri artefici dell'allestimento.